

IL FUTURO DELL'EUROPA

PERCHÉ SERVE UN ENTE UE PER L'ENERGIA

di Alberto Quadrio Curzio

—a pagina 16

Per superare la crisi del gas serve un ente europeo per la strategia energetica

Le sfide dell'Unione

Alberto Quadrio Curzio

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel suo terzo discorso sullo Stato dell'Unione ha affiancato agli ideali nella crisi la progettazione di alcune soluzioni di tipo economico-istituzionale. Per collocare i potenziali progetti, ricordo che la crisi dell'energia e delle materie prime è grave adesso ma ha radici lontane che richiedono interventi molto (più) forti e unificati di economia euro-istituzionale. Mi riferirò in particolare a Enti funzionali l'ultimo dei quali è la Bce che tuttavia ha raggiunto i limiti (e adesso anche superati, con una certa confusione della attuale Presidenza) della sua capacità di intervento. Anche perché la crisi attuale con inflazione non è quella finanziaria del decennio passato dove la politica di Draghi è stata risolutiva.

Euro limiti: Stati e Unione

La presidente von der Leyen nella sua Relazione ha accennato ai principi dell'«economia sociale di mercato» che, pur essendo citata dai Trattati, è ormai molto datata. La presidente ha dato forse per scontato che il Next Generation Eu e i Pnrr siano realtà acquisite e che procedono molto bene. Ha ricordato che dei circa 700 miliardi utilizzabili solo 100 sono stati erogati. Dunque siamo agli inizi.

La crisi in atto richiede perciò più coerenza sistemica con orizzonti temporali più lunghi e poteri più forti per investimenti e innovazione. Per farlo bisogna ricordare (ancora) che l'eurodemocrazia e l'euroeconomia hanno tre componenti: quella federale, quella confederale e quella funzionale.

Dagli inizi del 2020 i soggetti istituzionali della Ue hanno preso decisioni coraggiose e innovative per merito della presidente della Commissione e anche del Consiglio europeo (Merkel anzitutto e poi Macron). La crisi ha fatto emergere limiti (in parte noti) molto gravi. Il forte decentramento (sia pure controllato) del Next Generation Eu e dei Pnrr non basta più da solo. Così come i suoi orizzonti temporali vanno riconsiderati, valutando anche i ruoli della Commissione e del Consiglio europeo.

La Commissione europea dovrebbe governare con

un forte potere decisionale (e non solo attuativo e di vigilanza) politico-strategico. Spesso lo esercita (nel contrasto alla pandemia von der Leyen fu ammirevole), ma talvolta è impossibile perché i 27 Commissari, pur essendo definiti dai Trattati «indipendenti dagli Stati», spesso non lo sono, tant'è che ogni Stato ne designa uno. Alla fine la prassi porta anche a decisioni incerte che ridimensionano scelte strategiche.

Il Consiglio europeo opera invece (quasi sempre) all'unanimità per disposizione dei Trattati. Per esemplificare i tre Stati Baltici hanno in totale lo 0,8% del Pil e l'1,4% della popolazione della Ue, ma ciascuno conta quanto la Germania che ha il 25% del Pil e il 20% della popolazione. Il Consiglio di fatto e a tratti opera «a maggioranza» quando c'è una *leadership* «forte» da parte di uno (o più) Stati concordi. Il binomio franco-tedesco lo ha fatto spesso. Eppure in molti casi, passati e presenti, decisioni importanti della Commissione sono state snaturate o bloccate dal Consiglio.

Trattati, personalità e strumenti

Nei momenti fondanti delle Ue e nelle crisi c'è sempre stata una *leadership* forte di qualche personalità

politica che ha dato un sovrappiù di capacità decisionale. Eppure anche in quei momenti non sono mancate «decisioni operative» unificanti tra le quali indico quelle degli Enti funzionali europei (Efe). Consideriamo due snodi storici. La Bei (Banca europea investimenti) nacque con i Trattati Cee nel 1957 quando gli Stati membri erano 6, la Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) nel 1991 nell'immediato post-sovietico quando Stati della Cee erano 12. La Bce tra il 1999 e il 2002 con 12 Stati fondatori. Il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) nel 2012 quando gli Stati della Uem erano 17.

Ci sono momenti in cui le cooperazioni rafforzate o strutturate e gli Efe sono indispensabili.

La presidente von der Leyen, nel suo discorso, non poteva, dato il suo ruolo, entrare nel tema delle cooperazioni rafforzate o strutturali, ma è entrata in concretezze non banali. Tra questi vi è la fissazione di un tetto agli extra-profitti delle compagnie energetiche che producono a basso costo e che dovrebbe generare proventi per 140 miliardi da destinare alla calmierazione del mercato dell'energia. Difficile valutare questo progetto anche perché sarebbe più «leggibile» in un disegno organico su altri due «pilastri».

Allungamento del Pnrr ed Efe

Uno è l'allungamento della durata dei Pnrr (senza modificarli per

quantità finanziarie e qualità settoriali) dal 2026 (che è domani!) almeno al 2030. Alcune emissioni di quasi-eurobond per i Pnrr hanno una *duration* a 30 anni. Un decennio di realizzazioni decentrate in economia reale (2020-2030) è fattibile. Bisogna però superare l'eccesso di decentramento con conseguenti controlli una grande rilevanza alla tecnocrazia europea che è eccellente, ma le regole formali

possono sovrastare la sostanza.

Per superare questi problemi e per allungare i Pnrr bisogna varare degli Efe settoriali (energia, materie prime, tecnoscienze, infrastrutture ecc). Bei e Bers come statuti e non come finalità (e il Mes quasi inattivo) emettono già "Efe-bond" con la tripla A e con eccellenti accessi ai mercati finanziari. Il "Centro" tramite nuovi Efe darebbe coerenza sistemica al "Decentramento". Questo è il mix che renderebbe più forte la Ue (e soprattutto la Uem che è una

cooperazione rafforzata) tra federalismo, confederalismo e funzionalismo.

La "banca europea dell'idrogeno": non basta così
Perché non usare una parte dei 140 miliardi rivenienti dalla fissazione di un tetto agli extra-profitti delle compagnie energetiche per dotare di capitale versato un Efe dell'energia? Se si usano 80 miliardi la capitalizzazione sarebbe adeguata, dal momento che equivarrebbe a quella versato del Mes (oggi ente inattivo) che poi arriva a un capitale sottoscritto di 700. La presidente della Commissione accenna al varo di una «banca europea dell'idrogeno (...) per l'acquisto di idrogeno rinnovabile, in particolare utilizzando le risorse del Fondo per l'innovazione, potrà investire 3 miliardi di euro per aiutarci a costruire il futuro mercato dell'idrogeno». Purtroppo siamo ben lontani da un Ente funzionale europeo per l'energia che dovrebbe essere multifunzionale e coinvolgere anche le grandi aziende partecipate dagli eurostati. Perché negli Efe esistenti i diritti di voto non sono capitari, ma proporzionali alle quote di partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È IL MOMENTO
DI AGIRE
CON COERENZA
SISTEMICA,
ORIZZONTI LUNGHI
E INVESTIMENTI
MASSICCI**

